

# il BOLLETTINO

IL NOSTRO GIORNALE È VOSTRO  
Esso è di Tutti, ma non è di Nessuno  
e per Tutti, ma non è per Nessuno.  
Published by:  
The ITALIAN PUBLISHING CO.  
12 Elm St. — Toronto—Canada

ITALO-CANADESE  
the BULLETIN

Noi edificiamo! I nostri monumenti più belli sono: La Scuola Italiana di Toronto - Il Comitato Economico Italo-Canadese

A. PERILLI, Edit. T. MARI, Dir.

Anno VI., No. 48.

Entered at Ottawa Post Office as  
Second Class Mail Matter.

Venerdì, 30 Novembre 1934

Telefono: WA. 7306

TORONTO, Canada.

## Perché la Casa d'Italia deve essere proprietà dello Stato

Chi conosce a fondo gli animi degli italiani a l'estero, specie nei piccoli centri — per quanto nei grandi le cose non siano troppo diverse — non dubita nemmeno un istante che la futura Casa d'Italia debba essere di proprietà dello Stato italiano e per uso degli italiani, secondo un certo regolamento che le R. Autorità Consolari prepareranno nell'interesse di tutti.

Diciamo, non dubita punto, perché ammaestrati dall'esperienza del passato, bisogna pensare di costruire con quelle caratteristiche che sono proprie di noi italiani, cioè: costruire per i secoli e non per gli anni e i mesi, come si usa qui, ma come erano usi fare i romani. Costruire tanto nel senso materiale quanto in quello morale. Noi intendiamo qui riferirci al lato morale.

Le tristi vicende dell'Ospedale Italiano di New York sono lì a testimoniare la necessità che qualsiasi costruzione seria debba avere il sigillo di garanzia della continuità dell'opera e della buona amministrazione di essa, attraverso un Ente che, come lo Stato, sia al di sopra e al di fuori d'ogni meschina competizione e ne assicuri un'amministrazione proba e onesta, nell'interesse degli amministratori. Questa necessità si sente tanto più forte quando si pensa che la Casa d'Italia non è un ospedale, ove si svolgono soltanto opere ospitaliere, ma vi si vive una vita rigo-

giosa, densa di avvenimenti multiformi che, con un'immagine pittorica, diremmo screeziata.

Proprio in questa screeziata e nella rigiosità della vita è inserito il maggiore pericolo per l'esistenza d'un'istituzione come la Casa d'Italia. Nella varietà e nell'intensità delle forme di attività che vi si andranno a svolgere, è la fonte del maggiore pericolo che sorgano dissidi, malintesi sanabili, componibili solo quando un'autorità superiore è arbitra di decidere.

Questa è la migliore garanzia di giustizia per tutti; è anche la migliore sicurezza che non vi saranno arbitri di nessuno; che non vi saranno lotte intestine che frazionano e dividono, mentre la Casa ha lo scopo di unire e di elevare il prestigio degli italiani, oltre che soddisfare i loro bisogni ideali.

Se lo Stato italiano non fosse il proprietario della Casa d'Italia, i sottoscrittori quali garanzia giuridica avrebbero che, magari con l'andar del tempo, essa non possa venir destinata a scopi diversi da quelli per cui loro hanno contribuito e per cui la Casa è stata creata? Nessuna. Ma, quel che è più grave, non avrebbero nemmeno una garanzia morale. Siamo pratici e sinceri, riconosciamo che anche ora, nelle nostre istituzioni locali, spesso vi sono distorsioni di fondi e, quel che più conta, distorsioni di scopi, di fini per cui l'istitu-

zione è stata creata. E le nostre istituzioni non superano nessuna il trentennio. Che cosa sarà fra cinquant'anni? Nessuno potrebbe prevederlo; ma tutti potranno prevedere che la Casa d'Italia, fra cinquant'anni, sarà sempre la Casa d'Italia, con le stesse finalità con cui oggi noi ci accingiamo a costruirla.

Quali garanzie di serietà avrebbe l'iniziativa se essa non partisse dall'Autorità di cui rappresenta l'Italia, il Re, il Governo italiano? Nessuna. I promotori, come succede spesso — meglio che succedeva spesso — potrebbero stancarsi; potrebbero sorgere tra di essi dissensi fatali all'impresa; potrebbero destinare i fondi a scopi diversi e potrebbero infine intascare il denaro e trovare un pretesto per non farlo trovare più. Non è successo una volta soltanto nella vita delle nostre comunità all'estero. E' necessaria e indispensabile quindi un'Autorità superiore ad ogni sospetto, come la moglie di Cesare, fin dai primi passi, cioè fin dal punto di partenza per raccogliere il denaro necessario.

I più poveri di spirito hanno detto: "Ma noi dobbiamo dare il denaro, e la Casa deve essere dello Stato Italiano, invece di essere nostra". La Casa è di tutti gli italiani, ma nessuno deve avere il diritto di andare a prendere un mattone e portarselo via, perché ha contribuito un dollaro.

La Casa, il Governo la farà amministrare dai contribuenti, ma essi non potranno abbandonarsi a l'arbitrio d'interessi privati, di camarille più o meno larghe, ma al migliore buon senso di coloro che si sono sacrificati per erigerla e dal sacrificio traggono maggior amore per essa. Il Governo non potrà mai mettersela sulle spalle e portarsela via, quindi il suo diritto di proprietà è semplicemente esercitato nel nostro stesso e più vero interesse collettivo, come massa che reca nella vita presente i segni incancellabili del passato e che deve pensare alla futura esistenza terrena nostra e di coloro che verranno. Non potrà nemmeno destinarla ad altri scopi, poiché non sarebbe serio uno Stato che agisse così con i suoi cittadini all'estero. E in materia di serietà lo Stato Italiano insegna, può far Scuola a tutti.

Nessun dubbio quindi sul fatto che lo Stato offra la massima garanzia giuridica e morale per la serietà dell'iniziativa e per la continuità e serietà della vita della Casa d'Italia.

Se non fosse così, se cioè domani, per ipotesi, si erigesse una Casa d'Italia sulle basi d'una Società Anonima (una Compagnia) o su quelle dell'Ente Morale, noi correremmo sempre il rischio ch'essa finisca in mano a dei capricciosi e anche peggio, in mano di camorristi, dei quali oggi l'America pullula. E ancora, se si usasse il così detto sistema d'affari, cioè quello delle azioni (shares), sia esso cooperativo o non, chi ci dice che non si possano infiltrare nella Casa d'Italia dei malevoli, che domani finirebbero per distruggerla, almeno moralmente? E se non si adottasse il sistema cooperativo, ma quello di chi più da' più comanda, non saremmo alla mercé di qualche forte signore?

A questo riguardo ci sembra opportuno ricordare quanto già ebbe a dire il sig. Vincenzo Franceschini, che ormai è da tutti ritenuto tra i più forti contribuenti per la nostra Casa d'Italia: "Il merito e i diritti dei contribuenti è uguale, quando hanno fatto il loro dovere nel limite delle loro possibilità". Questo significa avere un cuore nobile, che taglia corto a tutte le velleità di chiunque ne volesse avere.

Infine, altre due forti ragioni sono lì a provare la ineluttabilità che la Casa d'Italia sia di proprietà del Governo: la prima è la garanzia della manutenzione; la seconda è il problema delle tasse.

Se domani la comunità italiana non fosse più in grado di attendere ad una degna manutenzione della Casa d'Italia, con l'interessamento che oggi il Governo prende a gli italiani all'estero, noi dovremmo legittimamente sperare ch'esso penserebbe a noi. Per quanto questa ipotesi sia dannata e la nostra dignità c'impone di non pensarvi troppo, o troppo adagiarsi.

(Continua a pagina 2)

## Comitato Propaganda per la Casa d'Italia

Invitato dal R. V. Console, s'è raccolto martedì sera a S. Agnese, un gruppo d'italiani, per formare il primo nucleo d'un Comitato di Propaganda per diffondere tra i connazionali di Toronto l'idea della Casa d'Italia.

Questo comitato riafferma la piena volontà di condurre a fondo il problema della Casa d'Italia, senza soste e senza tentennamenti, cioè con lo stile squisitamente fascista dell'italiano moderno. Non poteva essere altrimenti dopo la pubblicazione della prima lista di sottoscrizione, il cui totale mette la Casa d'Italia tra le realizzazioni della nostra vita e delle nostre aspirazioni coloniali. Fermarsi avrebbe costituito un torto verso la massa della colonia che non è stata interpellata, e poca confidenza in se stessi.

I membri di questo comitato gireranno per la comunità a gruppi. Essi hanno l'incarico di sollecitare le sottoscrizioni e fornire a tutti le spiegazioni che il R. Console ha loro passato.

### Com'è composto il Comitato

Il criterio di formazione del Comitato è stato quello di includervi coloro che hanno già sottoscritto e quindi in veste adatta per chiedere a gli altri di fare altrettanto. Esso non è chiuso; infatti si parla di primo nucleo.

Tale nucleo nella prossima riunione diventerà assai più numeroso, perché per essere invitato a farne parte basta dar prova dell'entusiasmo che è necessario, basta mostrare d'essere disposti a fare in pieno il proprio dovere d'italiano.

"Mutatis mutandis" il Console ha fatto come Cristo: ha catechizzato i suoi Apostoli, poi li ha sparsi per il mondo a predicare la "buona notizia". I signori del comitato, compresi della loro bella missione, sono armati di buona pazienza e sono pronti anche a sopportare le poco gentili accoglienze che qualche volta si potrebbero ricevere in simili circostanze, proprio come capitò a gli Apostoli.

Va anche rilevata la presenza nel comitato d'un bel gruppo di gentili signore, alle quali si può rivolgere il leopardo: "Donne, da voi non poco la patria aspetta."

### La discussione

Nella riunione vi sono stati vari

suggerimenti, dei quali il Console terrà il dovuto conto. Egli ha creduto opportuno informare i presenti sull'andamento del suo lavoro e di dare tutte le informazioni che gli venivano richieste.

Ancora alcuni non hanno perfettamente compreso lo spirito dell'opera che è stata iniziata.

Fra questi, ve ne sono di quelli che non hanno capito perché non vogliono capire, o perché non hanno la fede necessaria nella riuscita.

Però la Casa d'Italia si farà lo stesso. Ben approviamo la dichiarazione del Cav. Tiberi, che ha detto ai membri del Comitato: "La Casa d'Italia sarà per coloro che contribuiscono a farla. Coloro che esitano, oppure si dimenticano di sottoscrivere oggi, non si lamentino domani se non potranno godere i vantaggi che la Casa d'Italia darà ai suoi fondatori".

La Casa d'Italia è per tutti gli italiani e tutti hanno l'obbligo morale di contribuire ad erigerla; tutti hanno diritto a usufruirne, purché non si trami in essa contro la patria comune.

Nell'ordine delle necessità della vita, dopo il mangiare viene il ripararsi; la Casa d'Italia è il tetto che ripara tutti gli italiani. Una volta raccolti lì, allora possiamo permetterci il lusso d'averne delle idee e delle opinioni, magari anche sbalate. Ma prima è necessario essere unanimi; la nostra unica idea deve essere la Casa d'Italia, come per il povero il pane è l'unico compagno del suo desco. Avere altre idee, per il momento, con la crisi che corre, è un lusso che non ci possiamo permettere.

Infine, di fronte alla compagnia di quelli che potendolo non avranno contribuito — diciamo al Console — noi preferiamo i poveri che non avranno potuto dar nulla e ci sentiremo ben più altamente onorati in loro presenza.

### Le Società — Italiane

Fra le dichiarazioni fatte dal Console, merita di rilevare quella fatta ai presidenti delle Società Italiane, intervenuti alla riunione.

"Vi ho invitati ad intervenire, non come Presidenti di Società, ma semplicemente come italiani. Colgo però l'occasione per dirvi che io vi ho invitato ad aprire le sottoscrizioni fra i soci dei vostri Sodalizi, i quali inoltre debbono farmi sapere se il

Sodalizio stesso appoggia l'iniziativa della Casa d'Italia, e se è disposto a dare il suo contributo e la sua adesione.

Se voi m'inviterete ad assistere ad una delle vostre assemblee, per spiegare l'utilità della Casa d'Italia, io verrò volentieri fra di voi, come sono già stato in altre associazioni della Colonia.

Resta tuttavia inteso che io non ritengo essenziale un'adesione in massa delle Società Italiane alla Casa d'Italia. Ma saranno accolte con piacere se vorranno essere ospitate, e questo sarebbe senza dubbio un bello spettacolo di solidarietà e di concordia.

Ma la "Casa d'Italia" è un'istituzione che è fatta per tutti gli italiani, come singoli, ed il fatto che essi siano iscritti in questa oppure in quell'altra società non ha e non avrà nessuna importanza e non produrrà nessuna differenza di trattamento.

Il primo nucleo del Comitato di Propaganda per diffondere fra gli Italiani di Toronto l'idea della "Casa d'Italia", e per raccogliere nuove adesioni è composto dei seguenti:

Signor S. Badali,  
Signor R. Bacci  
Signor G. Badali  
Signora N. Bernardi,  
Signora C. Boley,  
Signor G. Boaretti,  
Signor A. Breglia,  
Signor R. Ciarfella,  
Signor G. Comella,  
Signor G. De Carli,  
Signora F. Frediani,  
Signor F. Frediani,  
Signora C. Galasso,  
Signor A. Gatto,  
Dott. R. Invidiata,  
Signor P. Lima,  
Signor A. Miclet,  
Signor M. J. Magi,  
Signor T. Mari,  
Signor M. Missori,  
Signor F. Napolitano,  
Signor E. Orlando,  
Signora E. Orlando,  
Signora R. Palange,  
Signor G. Parisi,  
Rev. Padre R. Patrick,  
Signor A. Perilli,  
Signorina E. Savoia,  
Signor G. Savoia,  
Dott. D. Sansone,  
Signora A. Scotch,  
Signor R. Scandiffo,  
Signor G. Sabino,  
Signor G. Tedesco,  
Signor A. Teolis,  
Signor G. Tomasichio,  
Signor F. Turano,  
Signor S. Turano,  
Signor A. Valoppi,  
Signora V. Vistorino,  
Signor T. Zambri.

## La Bonifica Umana

(Corrispondenza dall'Italia)

La politica demografica del Reame non si è limitata, in questi dodici anni, alla "frustata" dell'imposta sui celibi, alle agevolazioni concesse alle famiglie numerose, agli aiuti alle gestanti, alla diffusione dei "nidi" e delle colonie marine, ai premi di natalità, alla lotta contro il malcostume, alle provvidenze igienico-sanitarie.

Ottimi provvedimenti costosi; ma l'opera di esaltazione della stirpe e di redenzione economica del suolo patrio non avrà meno profondi effetti sulla sanità e sullo sviluppo della nostra popolazione, se è vero che il problema demografico è un problema di volontà e di ambiente.

La bonifica di vasti territori, che da secoli e millenni erano preda della malaria e desolavano ubertose regioni, è soprattutto bonifica umana.

La concessione a nuove famiglie coloniche delle terre strappate alla palude e l'operazione del povero e turbolento bracciante, sono avvenimenti di grande importanza demografica, non meno che di consapevole e preveggenza interesse economico.

Le buone strade, gli acquedotti e le fognature — ossia i primi elementi del vivere sano e civile, finora privilegio di alcune città — le grandiose opere pubbliche che vanno trasformando l'Italia di ieri in un fervido cantiere, mentre hanno mantenuto e mantengono durante la crisi quella domanda di lavoro che dà benessere alle famiglie ed agevola i matrimoni e le nascite, dotano il nostro paese di un'attrezzatura produttiva e di un'efficienza di lavoro, di cui non tarderemo a godere i benefici, che saranno ad un tempo economico, demografico e politico.

Essi formeranno un insieme inscindibile, e sarà giudicata una grande ventura quella di aver tratto profitto, per conseguirli, da una inevitabile disoccupazione, che da ultimo non si poté sensibilmente attenuare nemmeno con l'emigrazione, e da un ri-

basso inaudito dei prezzi delle materie prime.

Quei risultati saranno il frutto dell'aver considerato la crisi economica e demografica come una nuova guerra da sostenere, come un insieme di battaglie da vincere in tutti i settori, coi mezzi ordinari e con quelli della cosiddetta "finanza straordinaria".

Sarà aumentato, come in ogni guerra, il nostro debito pubblico di alcuni miliardi; ma, a differenza dei conflitti sanguinosi e divoratori di ricchezza, il risparmio oculatamente impiegato in quei lavori non andrà punto distrutto e finché i cambi e la parità monetaria avranno resistito — come ne affida la solidità della nostra bilancia dei pagamenti — nessun impiego sarà più fruttuoso.

Per avere un'idea della grandiosità dell'opera intrapresa dal Reame, basta soffermarsi su questi dati offerti dal debito pubblico. Alla fine dell'esercizio 1922-'23 esso ammontava a 95 miliardi e 544 milioni di lire, che, divise per 38.639.000 di abitanti di allora, davano L.2.473 per abitante. Negli esercizi successivi si ebbe una discesa da questa massima punta e si raggiunse un minimo nel 1927-'28 con 82 miliardi e 675 milioni, corrispondenti a L.2.111 per abitante. Alla fine di luglio di quest'anno furono raggiunti i 103 miliardi e 42 milioni di lire, che, divise per 42.457.000 di abitanti alla stessa data, danno Lire 2.427 per abitante.

E' evidente che abbiamo assistito ad una formidabile redistribuzione di ricchezza a beneficio di quei beni di uso pubblico, di cui il nostro paese era poverissimo in confronto ad altri paesi, al punto da risentire grave pregiudizio economico e morale: si è trattato di vasti piani annuali, ben più razionali dei piani sovietici. Ben più razionali e infinitamente più economici, se si pensa che lo Stalin ripetutamente si è doluto a più riprese della "macchina burocratica can-

## La Morale della Favola: ALLODOLE

C'era una volta un certo signore che si chiamava Insull, il quale aveva trovato un congegno meraviglioso per far denaro. Si trattava d'un congegno così stupendo che tutti gli uomini allora conosciuti ne erano rimasti stupefatti. Si sa, un uomo così grande e così ingegnoso, non bisogna credere fosse soltanto un genio; era sì un genio, ma uno di quei genii che sanno interpretare, sintetizzare un'epoca, tutta un'età; era insomma il prodotto dell'epoca e dell'ambiente, e ne era quindi l'espressione più completa, più perfetta.

Il meccanismo di Insull per fare denari era semplicissimo: lui presentava al pubblico uno specchio e quelle allodole che formano il pubblico correvano a specchiarsi. Soddisfatti di tanto splendore aprivano la borsa e la vuotavano in quella di Insull, ottenendone in cambio dei pezzi di carta.

Un meccanismo più semplice di così per far denari, non si può cer-

Infine, il Governo Italiano è nella migliore condizione per cercare di ottenere dalle autorità canadesi, facilitazioni in materia d'imposte e di tasse. Altro argomento delicato che lasciamo all'intelligenza del lettore integrarlo delle logiche osservazioni che vi si possono giustamente fare.

il Bollettino

preoccupato perché ha pochi capelli in testa.

Un bel giorno, non navigando più l'aureo mare della felicità, ma le propaggini dell'"amarissimo" Insull è acciuffato. La disperata lotta che per mesi ha tenuto sospeso l'animo di tutte le allodole del suo paese, è finita.

Pagherà Insull il fio del suo tradimento? Lo seppelliranno vivo come Radames? Troverà un'Aida che si farà seppellire viva anch'essa per amore di Insull? Questo è un po' problematico, giacché Insull è vecchio anzi che no.

Insull compare davanti ad uno dei suoi capricciosi re, che gli dice: "Sentiti Insull, io non ti torcerò quel capello che hai in testa, a patto che tu cerchi di riparare lo specchio per le mie allodole". Insull, felice di potersela svignare così a "cheap", promette, ed è subito messo in libertà.

Il popolo delle allodole plaude al regale gesto di magnanimità di questo suo re ed è felice di sapere che tanto genio non è stato torto nemmeno il capello unico che ha in testa.

Morale. Adesso i professori di meccanica razionale stanno aiutando, per ordine del re, Insull, per cercar di riparare il suo meccanismo che è servito a "pompare" parecchi bilioni. Notizie spicciolate dal giornale che reca la tragica storia del povero Insull: Un Giudice del paese delle "allodole", ha giustamente condannato un uomo che rubò \$20, perché aveva fame, a 5 anni di carcere.